

IL PARTITO DEL PASSATO

AGOSTINO GIOVAGNOLI

AL SINODO si è aperto uno scontro che riguarda anzitutto le procedure.

SEGUE A PAGINA 28

IL PARTITO DEL PASSATO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

COME già avvenne al Vaticano II. Ma allora fu la maggioranza a chiedere che la spinta del rinnovamento potesse esprimersi pienamente nell'assemblea conciliare. Oggi, invece, non è così: si tratta di un gruppo che cerca di frenare le sollecitazioni di una "Chiesa in uscita". Tredici cardinali — ma c'è una certa confusione: quattro, ad esempio, hanno smentito di averla firmata — hanno scritto una lettera "privata" al papa, contestando in particolare la novità di una commissione incaricata di redigere il testo finale non eletta dal Sinodo ma formata dal papa. La discussione sulle procedure, ovviamente, è funzionale alla battaglia sui contenuti. E i firmatari saldano il «timore che le nuove procedure» siano state configurate «per facilitare dei risultati predeterminati» al rischio di un "collasso" della Chiesa cattolica simile a quello delle Chiese protestanti liberali per l'abbandono di «elementi chiave della fede e della pratica cristiana in nome dell'adattamento pastorale». Ma i rilievi procedurali sono sbagliati: anche nei Sinodi precedenti la *relatio finalis* è stata redatta da una commissione di nomina papale. Non c'è stata, dunque, una novità ad hoc per pilotare un Sinodo che peraltro Francesco ha sempre detto di volere aperto alla di-

scussione e ispirato dalla parresia. E il papa — che probabilmente ha ricevuto la lettera da alcuni giorni — ha già risposto invitando ad abbandonare una «ermeneutica cospirativa» e ricordando che i principi della dottrina non sono mai stati messi in discussione.

La lettera è l'ultima espressione, in ordine di tempo, dell'attivismo di un gruppo in cerca di visibilità, con ostentate convergenze su tematiche, obiettivi, strategie comuni da parte di padri sinodali, sostenuti all'esterno da pubblicazioni, mass media, blog online. Questo gruppo non ha incontrato finora forti ostacoli o accese reazioni. Non sono ancora emersi, infatti, grandi dibattiti, tesi forti, leader autorevoli come quelli intorno a cui si è formata la maggioranza che ha plasmato il Vaticano II. Ma anche in questo Sinodo molti vescovi sono in sintonia con papa Francesco. Ciò che manca è piuttosto un comune *background* culturale come quello, prevalentemente europeo, che aiutò allora la maggioranza conciliare a ritrovarsi intorno a scelte condivise. È una difficoltà che, per certi aspetti, indica un progresso: è il segno, infatti, che oggi la Chiesa cattolica è meno eurocentrica e più globale di cinquant'anni fa, è cioè più universale (che è poi il vero significato della parola "cattolico").

Tra le voci di chi ha aperto lo scontro c'è anche quella di alcuni vescovi africani — ma non tutti — tra i più espliciti nel ridimensionare le sfide poste alla famiglia dalla società contemporanea. Se i problemi non sono così gravi, infatti, non è neanche prioritario curare le ferite, cercare i rimedi, operare con misericordia. A chi si trova in difficoltà nell'applicare i principi proposti alla Chiesa, si può così rispondere più facilmente che non si tratta di difficoltà bensì di colpa. Ma negare o sottovalutare i problemi non è mai una scelta lungimirante. Lo confermano proprio le difficoltà della Chiesa in Africa sul terreno della famiglia e della sessualità. In molte realtà africane la poligamia continua ad esercitare una forza attrattiva anche sui cattolici e per diversi sacerdoti è difficile vivere il celibato. Sono problemi che si intrecciano con un riconoscimento della dignità e libertà delle donne minore rispetto al mondo euro-occidentale dove nei secoli il cristianesimo è penetrato più in profondità.

Ovviamente, non è colpa dei vescovi se le cose stanno così. È il risultato della pressione — culturale, antropologica, politica — che le società africane esercitano sulle Chiese cristiane. In questo continente, il cristianesimo si è diffuso in modo consistente solo nel corso

dell'ultimo secolo e non ha ancora potuto interagire in modo incisivo con la cultura in cui è immerso. In futuro, la Chiesa africana avrà sicuramente un ruolo rilevante sia all'interno del continente sia in tutto il mondo cattolico. Ma per affrontare i suoi problemi anche questa Chiesa ha grande bisogno dell'approccio pastorale — prudente e flessibile ma anche profondo e tenace — proposto da papa Francesco. E se si allontanano dall'autorità del papa, i vescovi africani indeboliscono anche la propria.

È solo un esempio delle contraddizioni che si nascondono dietro le posizioni più rigide. La pubblicazione della lettera dei cardinali segna indubbiamente un salto di qualità nella dialettica sinodale. Obbliga chi confermerà di averla firmata ad uscire allo scoperto. Ma probabilmente contribuirà anche ad evidenziarne le debolezze. Finora le posizioni più intransigenti sono state presentate come veramente cattoliche. Ma questi atteggiamenti contrastano con una comunione ecclesiale che ha nel papa il suo riferimento ultimo. Intanto, il sinodo prosegue il suo cammino e molti padri sinodali hanno già auspicato che i lavori si concludano con un messaggio alto della Chiesa al mondo sulla famiglia e i suoi problemi. Un messaggio affidato, ovviamente, a papa Francesco.